

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA



**5**

Anno XCIII  
Maggio 2002

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

## I N D I C E

### **ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO**

- Omelia nella Messa per la Solennità della B. Vergine di S. Luca . . . . . pag. 95
- Saluto all'Immagine della B. Vergine di S. Luca . . . . . » 98
- Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste . . . . . » 99
- Omelia al termine della processione eucaristica per la Solennità del Ss.mo Corpo e Sangue di Cristo . . . . . » 102

### **VITA DIOCESANA**

- Le annuali celebrazioni cittadine in onore dell'Immagine della B. Vergine di S. Luca . . . . . pag. 105

### **CURIA ARCIVESCOVILE**

#### Cancelletta

- Rinunce a Parrocchia . . . . . pag. 113
- Nomine . . . . . » 113
- Incardinazione . . . . . » 114
- Conferimento dei Ministeri . . . . . » 114
- Candidature al Diaconato e Presbiterato . . . . . » 115
- Necrologio . . . . . » 115

### **COMUNICAZIONI**

- Notiziario del Consiglio Presbiterale . . . . . pag. 116

---

---

ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

---

---

Pubblicazione mensile – Direttore resp.: Don Massimo Mingardi  
Tipografia «SAB» - S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.46.13.56  
Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Bologna

---

---

DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 – 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

# ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

## **OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DELLA B. VERGINE DI SAN LUCA**

Metropolitana di S. Pietro  
Giovedì 9 maggio 2002

Maggio, il mese di Maria, è il mese in cui i cuori si allargano: l'inverno è definitivamente alle spalle, la primavera è al suo colmo, il bello stabile — se non è già arrivato — è almeno alle porte.

È vero che i metereologi — in contraddizione con i poeti — ci informano che spesso è il mese più piovoso dell'anno. Ma i temporali di maggio non hanno mai insidiato il nostro convincimento se non altro dell'imminenza di una stagione migliore.

Così come la festa dell'ascensione del Crocifisso Risorto — anche se è da noi celebrata mentre siamo alle prese con le molte tristezze e le molte paure della vicenda terrena — viene puntuale ogni anno a garantirci che il Figlio unico di Maria, che è anche l'Unigenito del Padre, è l'irreversibile Signore della storia e dei cuori.

Questa infusione di incoraggiamento e di gioia a Bologna viene confermata e rinvigorita con femminile dolcezza dalla Madonna di San Luca, patrona della nostra città e della nostra diocesi, che proprio in connessione con la liturgia dell'Ascensione discende immancabilmente tra noi.

Discende con il suo carico di speranza, perché ella sa che soprattutto di speranza noi abbiamo oggi un estremo bisogno. Non noi soltanto: non è solo la nostra città e la nostra nazione, ma è l'Europa e l'umanità intera ad avvertire, in mezzo a troppe nubi e a troppe tempeste, la voglia di un po' di sereno.

Siamo come presi in una morsa: da un lato c'è l'assalto di una estranea prepotenza, che oggettivamente mette in pericolo la nostra civiltà, della quale essa non ha assimilato i principi e i valori fondamentali, nonché la minaccia di un terrorismo che non riconosce alcuna barriera morale alle sue imprese scellerate; dall'altro lato c'è, per così dire, un'autonoma estenuazione tra noi di quegli stessi principi e di quegli stessi valori, che si vanno stemperando in un relativismo

scettico e in un libertarismo senza significazione e senza ideali. In questa morsa noi siamo angustiati e smarriti.

Non possiamo dimenticare però che, nei frangenti più drammatici, i cristiani — e segnatamente i nostri padri — hanno ritrovato forza interiore e auspicio di rinascita appunto rivolgendosi a lei, la “senza peccato”, che non abbandona mai quanti la invocano nel pericolo, anche quando essi non siano incolpevoli; rivolgendosi a lei, che non disconosce mai il suo legame e la sua solidarietà con tutti i figli di Adamo.

\* \* \*

«In quei giorni Maria si mise in viaggio» (*Lc 1,39*). Questo viaggio, lungo le nostre strade polverose, intrapreso appena le è stata rivelata l'altissima missione assegnatale dal disegno del Padre, non si è più concluso: la Madre di Gesù e madre nostra non ha più finito di accompagnarsi, itinerante silenziosa e sollecita, al faticoso procedere della «nazione santa» e dell'umanità intera sui tortuosi sentieri della storia.

Noi la sentiamo vicina, pellegrina con noi: ogni nostra afflizione è da lei condivisa, ogni nostra ansia è da lei tramutata in un'implorazione capace di far tremare il cuore del suo Figlio onnipotente.

Ella è la madre del Re, ma si affianca alla nostra povertà con la discrezione e l'umiltà dei poveri. È la «serva del Signore», ma con efficacia autorevole sa soccorrere i suoi figli spossati, sa guidarli nelle incertezze, sa rianimarli nelle contrarietà e nei disagi.

Un poeta ucraino, scampato agli orrori del “gulag”, ha evocato con incantevole semplicità l'icona della Vergine in cammino, delineandola come una viandante povera e dignitosa, avvenente e modesta, con l'animo così grande che tutti i nostri mali vi trovano spazio:

«E la Madonna andava  
con l'abito consunto dai bucati.  
Andava, il volto sotto il velo,  
portando seco le pene del mondo».

(Aleksander Galiç)

\* \* \*

Pio XI — tra i Successori di Pietro uno dei più coraggiosi e illuminati — ricordando nel 1931 il XV centenario del Concilio di Efeso, così ha scritto a proposito della Madre di Dio: «Se alla Chiesa si prepareranno giorni più difficili, se la fede verrà scossa perché la carità sarà raffreddata, se i costumi privati e pubblici peggioreranno, se qualche sciagura minaccerà la famiglia cattolica e la società civile, a

lei ricorreremo supplicando istantemente il suo celeste aiuto» (Enciclica *Lux veritatis*).

Se queste si possono dire “parole profetiche” (termine per la verità un po’ abusato nella cristianità odierna), bisogna riconoscere che la “profezia” si sta compiendo sotto i nostri occhi. È dunque giunto il tempo, intravisto da quel Pastore realista e lungimirante, di ricorrere a Maria con più intensa preghiera e con più vibrata fiducia.

La fede oggi è «scossa» nella sua stessa base, quando — per non compromettere le buone relazioni coi non credenti o per evitare di essere accusati di essere “politicamente scorretti” — non proclamiamo più a voce alta, chiara, insistente («opportune et importune», direbbe san Paolo) che Gesù Cristo, risorto e oggi veramente, realmente, fisicamente vivo, è l’unico necessario Salvatore di tutti senza alcuna eccezione. Quasi che la redenzione dell’umanità possa dipendere dall’amabilità del nostro dialogo, invece che dalla conoscenza della verità che ci è stata rivelata e dall’aprirsi del cuore alla grazia divina.

Non una ma molte sciagure minacciano «la famiglia cattolica e la società civile»: dal prevalere dell’individualismo egoistico, che ha ispirato e motivato la legislazione e la pratica divorzistica, al rifiuto insipiente di trasmettere la vita, all’aborto, allo scardinamento della morale sessuale, all’esaltazione irragionevole di ogni aberrazione.

Ma si può forse pensare che il male più grande stia nella «carità raffreddata» dei credenti e persino dei praticanti: un raffreddamento che inibisce il coraggio di annunciare impavidamente il Vangelo e di sfidare senza ambiguità e reticenze la cultura anticristiana dominante; che spegne la gioia e la fierezza dell’appartenenza ecclesiale; che illanguidisce l’affetto schietto e operoso per la Chiesa, la Sposa amata di Cristo e la madre nostra amantissima, la quale con la sua santità trascendente ci riscatta da ogni nostra incoerenza e da ogni nostra manchevolezza.

La Vergine Maria — da noi appassionatamente contemplata nella cara effigie della Madonna di San Luca e sollecitata in questi giorni dalle nostre invocazioni — ci consola, ci rianima, ci rassicura del trionfo, che è già in atto, del Figlio suo crocifisso e risorto, e di quanti a lui si mantengono congiunti con un’adesione sincera e fattiva: «Questa — ci dice — è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede» (*1 Gv 5,4*).

## **SALUTO ALL'IMMAGINE DELLA B. VERGINE DI SAN LUCA**

Piazza di Porta Saragozza  
Domenica 12 maggio 2002

O luce e vanto di questo tuo popolo,  
che a te da sempre si affida,  
potremo mai stancarci di guardare a te  
e di cercare nei tuoi occhi materni  
i segni della tua predilezione  
e la premessa di ogni nostra speranza?

Dopo la grande festa che in questi giorni ti ha avvolto  
di mille canti e di mille espressioni d'amore,  
tu ritorni alla quiete del tuo bel santuario,  
ma non desisti dall'essere vicina e partecipe  
delle vicende di questa tua città,  
che si è incamminata tra le difficoltà e le incertezze  
del nuovo secolo e del nuovo millennio.

Bologna chiede il tuo aiuto:  
fa' che in essa l'odio e la violenza non vincano,  
fa' che le sue strade ritornino fraterne e sicure.  
Risvegliala alla superiore sapienza  
e alle certezze cristiane dei padri,  
perché — tu lo sai — il sonno della vera fede  
troppo spesso sprigiona dalle menti e dai cuori  
i mostri dell'irrazionalità, della disperazione irredenta,  
del fanatismo senza freni e senza misericordia.

Ma anche al dramma di ogni tuo figlio,  
che nei tempi fuggevoli dell'esistenza terrena  
è chiamato a decidere un destino eterno,  
noi ti sappiamo attenta e sollecita  
del suo vero bene.

Accanto al Figlio tuo, che è asceso  
alla dimora splendente di Dio  
anche tu regni affettuosa e beata.  
Al Re dell'universo, della storia, delle coscienze  
parla di noi, dolcissima Madre!  
Egli certo ti ascolta e per tua intercessione  
non indugerà a regalarci  
una stagione di serenità, di concordia, di pace.

## **OMELIA NELLA MESSA PER LA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE**

Metropolitana di S. Pietro  
Domenica 19 maggio 2002

La solennità di Pentecoste è la festa specialmente propria e tipica della Chiesa, che oggi rievoca la sua nascita e la sua manifestazione a tutte le genti. Appunto dall'effusione dello Spirito Santo essa è stata compaginata e inviata nel mondo come sacramento visibile della presenza di Cristo Risorto, il quale su tutte le regioni della terra e sino alla fine dei tempi resta il Signore unico e intramontabile della storia e dei cuori.

Più ancora, è la festa propria e tipica della Chiesa perché la Chiesa Cattolica è sempre in "stato di Pentecoste". Essa è sempre nel Cenacolo, cioè sempre in preghiera e sempre nell'attesa desiderosa che sia concessa alla sua debolezza umana una forza dall'alto; essa è sempre sotto l'impeto del vento gagliardo dello Spirito che le impedisce di assopirsi, di arrendersi alle immancabili difficoltà o di ripiegarsi nell'autocompiacimento, ed è sempre investita dal fuoco del Paràclito che le consente di affrontare il gelo dell'indifferenza e dell'incomprensione; essa da questo Ospite misterioso è sempre sospinta ad annunciare il suo messaggio di salvezza alla Città degli uomini, è incitata a esortare tutti alla conversione e al capovolgimento delle mentalità distorte, è incaricata di recare alla disanimata discendenza di Adamo il dono di una vera e sostanziale speranza.

Perché la Chiesa è perennemente in "stato di Pentecoste"?

Perché Gesù — il Crocifisso glorificato che vive e regna alla destra del Padre — non cessa mai di mandare il suo Spirito a ravvivare e radunare in un unico palpitante organismo quanti si aprono al suo Vangelo e aderiscono a lui.

Perciò la Chiesa, che agli occhi non ancora illuminati dalla conoscenza soprannaturale appare spesso vecchia e superata, nella sua realtà (come è percepita da Dio) si mantiene sempre giovane ed esuberante di iniziative di bene, mentre attorno a lei tutte le cose — tutte le mode, tutte le culture, tutte le potenze, tutte le prepotenze — presto o tardi declinano, si dissolvono e muoiono.

Appunto perché lo Spirito non finisce mai di scendere su di lei per insegnarle ogni cosa e per ricordarle ogni parola vitale del suo Maestro, la Chiesa — che pure è costretta in ogni epoca a sopportare il vociare spavaldo di mille errori e di mille insipienze — riesce a irradiare con discrezione in ogni contesto e in ogni ambiente la sua saggezza

esistenziale, e (secondo il disegno del Creatore, cui essa deve umilmente e necessariamente obbedire) a rimanere per ogni generazione «la colonna e il fondamento della verità» (cfr. *1 Tm* 3,15).

\* \* \*

Con quali propositi e con quali impegni onoreremo allora la Chiesa, Sposa del Signore e nostra madre, in questa sua festa?

Soprattutto con il proposito di amarla con cuore semplice e lieto, e di amarla fattivamente; che vuol dire: con l'impegno ad accoglierne il magistero, a seguirla nelle sue direttive e nelle sue preferenze, a restare sempre in cordiale e gioiosa comunione con i successori di Pietro e degli apostoli, che lo Spirito Santo ha posto a reggere e nutrire la Chiesa di Dio (cfr. *At* 20,28).

Conoscere la Chiesa nella sua intima realtà, come è vista dal Padre celeste; volerle bene con lo stesso affetto che ha per lei il suo Sposo e Salvatore; aiutarla nella sua grande e inconfondibile missione, con entusiasmo e animo disinteressato: ecco il modo concreto di conoscere, amare, servire Cristo, e di giovare per ciò stesso al vero bene dei nostri fratelli.

Questo è, a ben guardare, il programma preciso e operoso che lo Spirito di Pentecoste risveglia e potenzia in ogni battezzato all'atto di conferirgli quel supplemento di luce e di interno vigore che è la cresima; la cresima che in ogni figlio di Dio perfeziona l'appartenenza ecclesiale e la rende più consapevole, più efficace, più attiva.

\* \* \*

Lo Spirito, che «spira dove vuole» (cfr. *Gv* 3,8) e non conosce barriere, nella sua discesa a Pentecoste immette nella Chiesa la prerogativa inalienabile di essere, di dover essere, di voler essere sempre più «cattolica».

Dire che la Chiesa è «cattolica» non significa affermare soltanto che essa ha fedeli di ogni latitudine e di ogni stirpe. La Chiesa è «cattolica» in virtù della Pentecoste che l'ha suscitata; vale a dire, dal suo primo momento e per la sua intrinseca costituzione.

È cattolica, perché il Padre dall'eternità l'ha pensata come la casa di salvezza di tutte le genti; è cattolica, perché essa ha, iscritta indelebilmente nel suo stesso essere, la vocazione a raggiungere tutti i figli di Adamo per condurli all'unico Dio vivo e vero e all'unico Signore dell'universo, il Signore nostro Gesù Cristo; è cattolica, perché — nella Rivelazione divina che infallibilmente custodisce e nella grazia che è pronta a dispensare a tutti nei suoi sacramenti — essa è in grado di saziare ogni fame di verità, di giustizia, di bellezza, di felicità, che



possa tormentare il cuore umano in qualunque condizione sociale, in qualunque civiltà, in qualunque cultura.

Perciò nel suo secolare cammino, la Chiesa ha sempre cercato e sempre cercherà di attirare a sé tutti gli uomini senza eccezione, quali che siano le loro persuasioni e i loro comportamenti. Non ce n'è uno — per quanto egli possa essere in partenza diverso e remoto dal patrimonio cristiano di verità e dalla legge fondamentale dell'amore — che essa non voglia appassionatamente evangelizzare e incorporare a sé; che vuol dire, rischiararlo con la luce di Dio e inserirlo vitalmente in Cristo.

Ma Chiesa siamo tutti noi, che dallo Spirito di Pentecoste veniamo continuamente rigenerati e rinnovati. Sicché quest'ansia missionaria nei confronti di tutte le creature che respirano sotto il cielo è anche nostra, deve essere anche nostra. Questo sia dunque un nostro fermo proposito, questa sia anche l'appassionata implorazione che presentiamo a Dio nostro Padre in questo giorno santo e solenne.

**OMELIA AL TERMINE DELLA PROCESSIONE EUCARISTICA  
PER LA SOLENNITÀ  
DEL SS.MO CORPO E SANGUE DI CRISTO**

Sagrato della  
Basilica di S. Petronio  
Giovedì 30 maggio 2002

La vita dell'uomo sulla terra, dal primo all'ultimo giorno, è un "fatale andare" che non si arresta mai e corre verso un'immane destinazione, la si conosca o non la si conosca.

Quale destinazione? Coloro che, come li qualifica san Paolo, «non hanno speranza» (cfr. *1 Ts* 4,12) ritengono che una vera e propria destinazione non ci sia; che il nostro procedere sia perciò senza scopo; che il passare veloce delle stagioni sia un correre verso il niente; che dunque l'intera esistenza sia sostanzialmente un inspiegabile assurdo. E magari, per arrivare a questa bella conclusione, infilano ragionamenti su ragionamenti, scrivono libri su libri, fanno indagini scientifiche e complicate ricerche.

Non è il nostro caso. Noi che siamo sfilati in processione per le vie di Bologna abbiamo sì evocato il più semplice e fondamentale mistero umano, che è il mistero del nostro esistere come di un viaggio che a nessuno è dato di disertare; ma l'abbiamo vissuto e proposto come un mistero di luce, di gioia, di razionale tensione verso una mèta. Per questo abbiamo rischiarato le nostre strade, le abbiamo fatte risonare dei nostri canti, le abbiamo animate con le nostre invocazioni appassionate e serene.

Il nostro camminare di credenti, ordinato e sicuro, è stata un'azione appagata e ricca di senso, perché avevamo con noi colui che è «la via, la verità e la vita» (cfr. *Gv* 14,6): noi non possiamo mai sentirci come gente dispersa che vaga a caso nel mondo tra mille illusioni e mille tristezze, tra mille euforie effimere e mille ritornanti paure.

Il Signore Gesù, giunto al termine, ha riassunto e delineato la sua avventura terrena come un viaggio dal Dio, che è principio di tutto, allo stesso Dio che di tutto è l'approdo: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (*Gv* 26,28).

Ma questa sintesi è una splendida certezza anche per noi, suoi discepoli, che siamo divenuti partecipi del suo destino.

Chi crede alla sua parola, sa che il nascere è partire dalle mani del Creatore, che ci chiama e ci trae dal nulla; e il nostro vivere è un

tornare a colui che ci attende per introdurci nel suo giorno senza tramonto e nella sua pace senza turbamento.

Come si vede, la processione che stasera abbiamo compiuto non è una vecchia e superata consuetudine, ereditata da epoche irrimediabilmente diverse e remote dalla sensibilità odierna. Al contrario, è la raffigurazione, sempre eloquente e attuale, di quello che siamo; è la “icona” della Chiesa in marcia verso la città futura (cfr. *Eb* 13,14) che Dio le sta preparando (cfr. *Eb* 11,16); è la parabola sceneggiata della Sposa di Cristo che avanza nella storia senza lasciarsi impigliare o condizionare, ma anzi illuminando e arricchendo successivamente ogni epoca con la verità eterna che le è stata rivelata e con la saggezza sempre giovane del Vangelo.

\* \* \*

Noi siamo l'Israele pienamente realizzato, che sta attraversando il deserto insidiato del tempo ed è avviato alla «terra della promessa», cioè al Regno aperto e svelato dei cieli.

In questo arduo e penoso percorso, non abbiamo con noi soltanto i simboli dell'alleanza con Dio: abbiamo con noi colui che è la stessa Alleanza nuova ed eterna, resa persona nell'Unigenito del Padre, nato da Maria e divenuto uno di noi. Nell'esperienza ecclesiale il mistero del peregrinare umano fortunatamente si congiunge dunque — e si illumina — col mistero della presenza reale tra noi di colui che ha detto: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20).

Questa è appunto la gratificante persuasione che ci è riproposta nel sacramento del «Corpo dato» e del «Sangue versato» dell'unico necessario Redentore di tutti.

Siamo sì, come tutti i figli di Adamo, anche noi viandanti in mezzo ad accadimenti spesso ostili e alle difficili prove della vita. Ma lo stesso Figlio di Dio crocifisso e risorto, veramente, realmente, corporalmente immanente nel rito che celebriamo, è viandante con noi e ci sorregge: pellegrino coi suoi fratelli pellegrini, è divenuto il nostro conforto, la ragione della nostra letizia, il fondamento della nostra speranza.

Nell'ora inquieta dello smarrimento e dell'incertezza, è ancora la sua mano che afferra chi sta per sommergere, è ancora la sua voce che dice a ciascuno (come già ha detto a Pietro): «Uomo di poca fede, perché vuoi dubitare?» (cfr. *Mt* 14,31).

Nell'ora della sofferenza, della sventura, della separazione dai nostri cari, ripete anche a noi (come alle sorelle di Lazzaro) le parole che aprono il cuore all'attesa dei prodigi divini.

Nell'ora dell'avvilimento e del rimorso, ci ridona la certezza che la sua misericordia è sempre più grande di ogni nostra miseria, e propizia anche a noi, come al figlio prodigo, il ritorno alla casa del Padre.

Nell'ora del male che sembra soverchiante e invincibile, nell'ora della cristianità arresa e avvilita, nell'ora della confusione delle menti e delle coscienze, il Signore nell'Eucaristia è sempre con noi con la realtà del suo essere, del suo sacrificio, del suo trionfo pasquale, e (come già agli apostoli nell'imminenza della sua passione) ci ridà sicurezza e ci garantisce: «Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo!» (cfr. *Gv* 16,33).

# VITA DIOCESANA

## **LE ANNUALI CELEBRAZIONI CITTADINE IN ONORE DELL'IMMAGINE DELLA BEATA VERGINE DI S. LUCA**

*Una numerosissima folla di fedeli ha continuamente gremito anche quest'anno la Chiesa Metropolitana di S. Pietro che ospitava, durante la settimana precedente la Solennità dell'Ascensione, l'Immagine della Beata Vergine di S. Luca per la sua annuale visita alla città; e ha preso parte alle tradizionali processioni di accoglienza e di riaccompagnamento al Santuario della venerata Immagine, e del suo trasferimento in S. Petronio per la benedizione alla città nel pomeriggio di mercoledì 8 maggio.*

*Fra le varie celebrazioni che hanno scandito lo svolgimento della settimana, ricordiamo in particolare:*

— *la S. Messa celebrata nella mattinata di domenica 5 maggio da S.E. il Card. Gilberto Agustoni, Prefetto emerito del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il quale ha anche partecipato nel pomeriggio precedente — insieme al Card. Arcivescovo e ai Vescovi Ausiliari — alla processione di arrivo della venerata Immagine*

— *il Pellegrinaggio degli ammalati svoltosi nel pomeriggio della medesima domenica 5 maggio, con la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi*

— *la S. Messa per le religiose, presieduta nel pomeriggio di martedì 7 maggio da S.E. Mons. Claudio Stagni, Vescovo Ausiliare di Bologna*

— *la Giornata Sacerdotale Mariana di giovedì 9 maggio, che ha riunito il clero diocesano e religioso per due momenti: in cripta della Metropolitana, per una meditazione sulla devozione mariana nella tradizione orientale, svolta dal Diacono Prof. Enrico Morini; e nella Chiesa Metropolitana per la concelebrazione presieduta dal Card. Arcivescovo Giacomo Biffi, nella quale sono stati tra l'altro festeggiati i giubilei di ordinazione presbiterale (tra i quali S.E. Mons. Vincenzo Zari, Vescovo di Forlì-Bertinoro, nella ricorrenza del 50° di ordinazione)*

— *la partecipazione alle celebrazioni conclusive di S.E. il Card. Marco Cè, Patriarca emerito di Venezia, che ha presieduto la S. Messa nella mattinata di domenica 12 maggio, ed è intervenuto nel pomeriggio dello stesso giorno, insieme al Card. Arcivescovo e ai Vescovi Ausiliari,*

*alla solenne processione che ha riaccompagnato fino a Porta Saragozza il ritorno della Venerata Immagine al suo Santuario.*

*Pubblichiamo come opportuna documentazione (oltre l'Omelia del Card. Arcivescovo nella Messa della Solennità della Patrona e il suo Saluto all'Immagine, riportati nella prima parte di questo Bollettino), le Omelie pronunciate dalle LL.EE. i Cardinali Gilberto Agustoni e Marco Cè.*

\* \* \*

### **L'Omelia del Card. Gilberto Agustoni**

Cari Fedeli,

Questa prima domenica di maggio è particolarmente significativa per la Chiesa di Bologna e quest'anno ho la gioia e la grazia di poterla celebrare con voi. Nei passati giorni ho pensato a quanto avrei potuto dirvi in questa circostanza e conoscendo per fama con quale devoto fervore voi celebrate la Madre di Dio, il mio pensiero è andato alle parole di San Pietro, nella Lettura che abbiamo appena ascoltato: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi», perché la vostra presenza numerosa e convinta è un modo di rendere testimonianza della vostra speranza in una società che costantemente ve ne chiede ragione.

La vita quotidiana in un mondo difficile, dominato dalla rivalità, dal vile interesse e dalla violenza, ci interpella a rendere ragione della nostra speranza. Il cristiano è un uomo che spera, perché crede. Non è un illuso, non è un sognatore, perché la speranza in lui è certa, perché Cristo è veramente risorto, è il Vivente.

Tutto il tempo trascorso dalla Pasqua a questa domenica è un incalzare di argomenti che danno certezza alla nostra speranza: questa forza che anela al possesso di un bene amato, della cui esistenza siamo certi, ma che ancora non possediamo totalmente perché non è di questo mondo.

Il nostro bene sommo e unico è Cristo Risorto: lo afferma la predicazione degli apostoli, i testimoni oculari che lo hanno frequentato dopo la sua risurrezione; lo affermano le folle di fratelli e sorelle che sulla loro testimonianza hanno abbracciato la dottrina nuova, hanno ricevuto il battesimo, e rinati nello Spirito, si sono nutriti con il pane di vita per formare il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Gli Atti degli Apostoli, che pure veniamo leggendo in questo tempo pasquale, è la cronistoria della meravigliosa diffusione della Chiesa, malgrado le condizioni avverse delle persecuzioni e il numero esiguo di missionari.

Come poteva nascere e resistere, allora come oggi, un evento religioso quale è la Chiesa, se non avesse le radici salde di una fede granitica che nutre una speranza certa!

La ragione della nostra speranza è contenuta nel vangelo che abbiamo appena ascoltato. È una parte del discorso di Gesù che poche ore prima della sua passione e morte si congeda dagli apostoli. Un discorso pieno di tenerezza come poteva suggerirgli il suo Cuore — il Cuore di Gesù — tutto teso a ispirare conforto, coraggio, in vista dei tempi in cui Egli sarebbe scomparso dalla scena di questo mondo e i suoi amici più intimi si sarebbero ritrovati soli.

Come potrebbero gli apostoli, lasciati soli, resistere e attuare la loro missione? come possiamo noi, in un mondo talora indifferente, talora ostile verso di noi, dar ragione della nostra speranza, senza il Maestro che ci sostenga e difenda?

Ecco la promessa di Gesù: non lascerà mai soli gli apostoli, come non lascerà soli noi, che sulla parola degli apostoli abbiamo creduto e speriamo.

La presenza di Gesù tra noi sarà ancora reale, anche se diversa da quella alla quale gli apostoli si erano abituati stando con lui. La presenza di Gesù, quando sarà assente, è lo Spirito promesso e effuso nei nostri cuori.

L'episodio dei Samaritani narrato negli Atti degli Apostoli, come abbiamo appena sentito, non è un fatto unico. Le masse seguono la predicazione del diacono Filippo e ricevono il battesimo e per confermarli nella loro fede, gli apostoli Pietro e Giovanni conferiscono loro il dono dello Spirito Santo: è la conferma della promessa di Gesù che egli sarà sempre presente mediante lo Spirito, «l'altro Consolatore» che il Padre già ha mandato.

Il discorso sullo Spirito che Gesù promette è molto più ampio: ma la parte riferita nel vangelo di questa domenica si addice perfettamente all'esortazione di Pietro perché i cristiani del suo tempo, come pure noi oggi, siamo in grado di rendere ragione della nostra speranza.

Lo Spirito promesso è chiamato consolatore, ma è anche forza, soprattutto è amore. Non amore sentimentale, incostante, umano, ma amore divino, creatore e comunicativo. È l'amore che ci ha creati; è l'amore che ha spinto il Padre a mandare il suo Figlio non a condannare, ma a salvare il mondo; è l'amore che ha spinto Gesù, Dio fatto carne, a riscattarci a prezzo della sua morte. Perciò chi riceve lo Spirito entra in un universo nuovo, spirituale che nessuno può conoscere senza l'assistenza dello Spirito e ci rende capaci di osservare i comandamenti — l'insegnamento — di Gesù, come riprova che l'amore divino è corrisposto dall'uomo.

Le parole del vangelo insistono soprattutto su due aspetti del dono dello Spirito: egli prende dimora in noi, si instaura una comunione di vita tra Dio e l'uomo nella quale si rivela l'amore del Padre e del Figlio che è lo stesso Spirito: «io mi manifesterò a chi mi ama ed è amato dal Padre mio».

Questa manifestazione ci fa scoprire la vera natura dei comandamenti di Gesù, osservando i quali giungiamo al possesso del suo Spirito: è l'amore del prossimo insegnato da Gesù. Egli stesso ha detto: «Amatevi come io vi ho amati. Da questo vi riconosceranno come miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri».

Questa misteriosa presenza non è però fine a se stessa, non è intimista. È in realtà la risposta a chi ci domanda ragione della nostra speranza: una risposta data non con arroganza, con sussiego, ma — come scrive San Pietro nella Lettera — «fatta con dolcezza e rispetto, con retta coscienza». È una testimonianza pubblica che nessuno, se è onesto, può rifiutare anche se non condivide la speranza che ci dà la forza di resistere a un mondo che ci è ostile perché non ci conosce. Rifiuta di conoscerci per non sentirsi battuto dalle ragioni della nostra speranza.

Cari Fedeli, Bologna oggi è tutta mariana. Noi tutti invochiamo spesso Maria «Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra». ChiediamoLe oggi di ottenerci forza e costanza per rendere sempre gioiosamente ragione della speranza che è in noi.

\* \* \*

### **L'Omelia del Card. Marco Cè**

Fratelli e sorelle nel Signore,

sono profondamente grato al venerato Arcivescovo di questa Chiesa, l'amico Cardinale Biffi, per l'invito a celebrare con voi, nella festa dell'Ascensione, il ritorno della Madonna di S. Luca sul colle della Guardia, dopo aver sostato per una settimana in Città a godere l'affetto dei suoi figli. Un evento per me carico di ricordi, ma soprattutto di profonda ammirazione. Durante il mio servizio pastorale nella Chiesa di Bologna, la visita della Madonna di S. Luca alla sua Città è sempre stata una delle esperienze più intensamente vissute. Desideravo rivivere questo evento e ringrazio l'Arcivescovo che me ne ha offerto la possibilità.

1. Oggi la Chiesa celebra il mistero dell'Ascensione del Risorto al cielo.

Gesù, dopo aver confermato la fede degli apostoli nella sua risurrezione, mostrandosi loro per quaranta giorni; dopo avere anche co-



mandato loro di non abbandonare Gerusalemme finché non avessero ricevuto lo Spirito Santo, fu assunto in cielo. Sotto gli occhi degli apostoli, Egli fu elevato in alto e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi non sapevano staccare gli occhi dal cielo, due uomini in vesti bianche dissero loro: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù che di mezzo a voi è stato assunto fino al cielo, ritornerà allo stesso modo in cui l'avete visto salire in cielo». Così la prima lettura (cfr. *At* 1,1-11).

2. **La seconda lettura** (*Ef* 1,17-23) è una commossa contemplazione del Risorto glorificato. Ormai egli è assiso alla destra del Padre, che gli ha sottomesso ogni cosa. «Tutto il Padre ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose. Essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose».

Tale contemplazione suona anche invito alla speranza cristiana. Recita infatti la prima preghiera della S. Messa: «Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, perché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro Capo, nella gloria».

**Il Vangelo** (*Mt* 28,19-20) ci narra le ultime parole di Gesù agli Undici, prima di sottrarsi alla loro esperienza sensibile. Egli li aveva già rassicurati, esortandoli a non essere tristi per la sua partenza, perché lui non li avrebbe lasciati orfani; anzi, andando, avrebbe mandato loro un altro Consolatore: lo Spirito di verità che li avrebbe guidati alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16,13).

L'incontro del Risorto con gli Undici avviene in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato: il quadro è molto solenne. Quando lo videro, gli si prostrarono dinanzi. Alcuni però dubitarono. Questo perdurare nel dubbio da parte degli Apostoli ci stupisce: tale però è la condizione della Chiesa mentre è ancora pellegrina: la sua fede rimane sempre sottoposta alla prova.

Il Risorto, avvicinatosi, disse agli Undici: «A me è stato dato pieno potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino a quando questo tempo sarà compiuto».

In questo modo il Risorto, prima di essere elevato in cielo, mostra ai suoi la sua Signoria affidando loro una missione che riguarda tutti i popoli della terra: ad essi deve essere annunziata la lieta notizia della salvezza. Vuole però che i popoli, cui si rivolge l'annunzio, siano edotti anche delle conseguenze pratiche della fede che deve tradursi nella sequela personale del Maestro.

Così Gesù, prima di lasciare la scena di questa terra, costituisce la Chiesa, suo corpo di cui lui è il Capo: la costituisce e la manda. Guidata dallo Spirito Santo, essa ne continuerà l'opera, mentre il Risorto l'accompagnerà sempre con la sua presenza; non la lascerà sola, ma camminerà con lei sulle strade della missione: il suo nome infatti è «Emmanuele», che significa «Dio con noi».

3. A questo punto dobbiamo fare alcune riflessioni:

**3.1 L'Ascensione non allontana Gesù:** assiso alla destra del Padre, egli è sempre presente alla sua Chiesa in missione nel mondo e, con la sua azione efficace, è vicino a tutti gli uomini di cui è l'unico salvatore. È presente là dove uno crede in lui e lo invoca, dove il fratello ama il fratello e dove un uomo soffre. In modo unico e assolutamente singolare è presente nei sacramenti, il cui vertice è l'Eucaristia (dove è veramente e realmente presente). Di fatto ciò che era visibile in Gesù, con l'ascensione al cielo e il dono dello Spirito, è passato nei sacramenti: oggi noi possiamo entrare in contatto con l'umanità di Cristo mediante i sacramenti. Essi, con il dono dello Spirito, ci trasformano sempre più ad immagine di Cristo, perché a nostra volta gli rendiamo testimonianza dinanzi al mondo.

**3.2 Ancora: l'Ascensione di Gesù è anche la nostra ascensione,** «perché là dove il Capo ci ha preceduti nella gloria è pure chiamata la speranza del corpo» (S. Leone Magno), che siamo noi. Essa ci svela la meta ultima del nostro cammino e sostiene la nostra sicura speranza, anzi ci rivela che noi, in Cristo, siamo già figli di Dio: anche se questo ora non appare.

In questo tempo noi viviamo un'attesa operosa, realizzando con impegno la nostra realtà di grazia nell'obbedienza filiale e nell'amore generoso ai fratelli.

**3.3 Infine Gesù sale al cielo e nasce la Chiesa.** Egli, ascendendo al cielo, manda su di noi il suo Spirito che ci costruisce come corpo di Cristo e ci abilita a fare le stesse cose che faceva lui (cfr. *Gv* 14,12). Così infatti suonano le parole con cui Gesù manda i suoi nel mondo ad annunziare la buona novella della salvezza, accompagnandoli con i «segni», cioè con l'azione potente dello Spirito Santo: proprio come faceva lui stesso.

L'Ascensione prepara la Pentecoste, e la Pentecoste inaugura la vita della Chiesa come prolungamento o, forse meglio, come compimento dell'opera di Gesù, finché il tempo sia compiuto. Sulla stregua di quanto ci dice l'apostolo delle sue personali sofferenze sopportate per le sue comunità: «Do compimento nella mia carne a ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1,24).

A ben pensarci, nell'angustia del tempo presente che talora potrebbe piegarci allo sconforto e alla delusione, come accadde ai due discepoli di Emmaus, è fondamento di sicura speranza la certezza che il Risorto è con noi, sempre presente nella barca della sua Chiesa, pronto a stenderle la mano, per renderla forte testimone nei turbamenti e nelle tempeste della storia.

Nello stesso tempo, la coscienza di essere la Chiesa «mandata» dal Signore ad annunziare la lieta notizia della salvezza, deve ravvivare in noi la consapevolezza di essere pienamente corresponsabili dell'annuncio del Vangelo, con la Parola e la testimonianza di vita, con fede e con coraggio. Anche per ciascuno di noi vale la parola dell'apostolo: «Guai a me se non annunzio il Vangelo» (1 Cor 9,16).

4. Maria ha vissuto il tempo dopo l'Ascensione nella fede nel Figlio suo glorificato e nell'attesa operosa. Quel Gesù, che ella aveva generato come madre, è poi diventato il suo maestro. Ella lo ha seguito come discepola fedelissima nella fatica del suo cammino di obbedienza al Padre. Sotto la croce ne ha accettato la morte, perché questo era il piano di Dio, e da Gesù morente è stata costituita madre della Chiesa, personificata in Giovanni.

Nel tempo dell'attesa che anche noi stiamo vivendo, Maria c'insegna a camminare nella fede, condotti dalla Parola e dall'esempio del Figlio, da veri discepoli.

Nel ritorno al suo santuario, sul monte, l'immagine della Santa Madre di Gesù passerà di nuovo per le strade della Città e noi la pregheremo per tutte le famiglie e per le situazioni di sofferenza, di emarginazione e di estraniamento che troppo spesso segnano la nostra convivenza. Chiederemo per tutti il dono della fede e quell'umiltà che spezza la nostra sufficienza e ci rende accoglienti nei confronti della verità di Dio.

Imploreremo il dono supremo della pace fra i popoli, in particolare nella terra di Gesù, che soffre da troppo tempo, lacerata dalle divisioni e dalla violenza.

Ci ottenga Lei, che è per noi garante della vera umanità del Figlio, il dono di credere che siamo sempre accompagnati dall'amore paterno di Dio.

Arrivando a Bologna il 29 giugno del lontano 1970 per iniziarvi il mio ministero, mi era stato detto che, entrando nel territorio della Diocesi da qualunque strada ci si avvicinasse, si vedeva il Santuario della Madonna di S. Luca, come se la Madre volesse salutare chiunque approdasse a questa città.

Io non so se sia esattamente così, o se questa sia un'affettuosa approssimazione. Certo è che, accanto a Gesù, nostro Dio e nostro fratello, Maria, dovunque noi siamo e in qualsiasi situazione noi ci

troviamo, ci vede e ci avvolge con quell'amore con cui ci ha accolti dal Figlio morente sulla croce.

La Madre di Gesù ci ottenga una profonda e personale comprensione del mistero dell'Ascensione del Figlio, della partecipazione alla sua grazia a cui noi stessi siamo chiamati e della nostra missione di testimoniare e di annunziare il Vangelo.

# CURIA ARCIVESCOVILE

## CANCELLERIA

### **RINUNCE A PARROCCHIA**

— Il Card. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 1° maggio 2002 la rinuncia alla Parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura in Bologna, presentata per ragioni di età e di salute dal M.R. *Don Lorenzo Lorenzoni*.

— Il Card. Arcivescovo ha accettato con decorrenza dal 31 maggio 2002 la rinuncia alla Parrocchia della B. Vergine del Rosario e S. Lorenzo di Piamaggio, presentata per ragioni di età e di salute dal M.R. *Don Leopoldo Rossetti*.

### **N O M I N E**

#### **Parroci**

— Con Bolla Arcivescovile in data 19 maggio 2002 il M. R. *Don Giovanni Sandri* è stato nominato Parroco di Spirito Santo in Bologna, vacante (dal 10 febbraio 2000) per la morte del M.R. Don Giuseppe Gambari.

— Con Bolla Arcivescovile in data 31 maggio 2002 il M. R. *Don Marino Cati* è stato nominato Parroco di S. Maria Assunta di Casaglia in Bologna, vacante per la morte del M.R. Don Luigi Tommasini.

#### **Amministratori parrocchiali**

— Con Atto Arcivescovile in data 18 maggio 2002 il M. R. *Don Marino Cati*, già Amministratore parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di S. Maria Assunta di Casaglia in Bologna, è stato confermato Amministratore parrocchiale della medesima Parrocchia, divenuta vacante per la morte del M.R. Don Luigi Tommasini.

— Con Atto Arcivescovile in data 31 maggio 2002 il M. R. *Don Sergio Rondelli* è stato nominato Amministratore parroc-

chiale della Parrocchia della B. Vergine del Rosario e S. Lorenzo di Piamaggio, vacante per rinuncia del M.R. Don Leopoldo Rossetti.

### **Incarichi diocesani**

— Con Atto Arcivescovile in data 16 maggio 2002 i coniugi *Tiziano e Paola Taddia* sono stati nominati Addetti all'Ufficio Pastorale della Famiglia per il triennio 2002-2005.

### **INCARDINAZIONE**

— Con Decreto Arcivescovile in data 8 maggio 2002 il M.R. *Prof. Don Alberto Strumia*, già religioso professo dell'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani), dispensato dai voti religiosi con Rescritto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, è stato incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi di Bologna.

### **CONFERIMENTO DEI MINISTERI**

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni sabato 18 maggio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in S. Giovanni in Persiceto ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Paolo Cocchi, della Parrocchia di S. Giovanni in Persiceto.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni venerdì 24 maggio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Egidio in Bologna ha conferito il Ministero permanente del *Lettorato* ad Alessandro Baldecchi, Angelo Gaiani e Stefano Moretti, e il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Renzo Parisini, tutti della Parrocchia di S. Egidio.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Claudio Stagni domenica 26 maggio 2002 nella Chiesa parrocchiale del Corpus Domini in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'*Accolitato* a Eros Stivani, della Parrocchia del Corpus Domini.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 26 maggio 2002 nella Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe in Bologna ha conferito il Ministero del *Lettorato* a Emilio Lazzari, candidato al Diaconato.

## CANDIDATURE AL DIACONATO E PRESBITERATO

— Il Card. Arcivescovo sabato 18 maggio 2002 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha accolto la *Candidatura al Diaconato e Presbiterato* di Cristian Bagnara, Marco Cippone, Raffaele Guerrini, Giovanni Malaguti e Tommaso Rausa, alunni del Seminario diocesano.

## NECROLOGIO

Nella prima mattina di venerdì 17 maggio 2002, presso la Casa di Cura «Toniolo» di Bologna, è deceduto il Rev.do Don LUIGI TOMMASINI, Parroco di Casaglia.

Era nato a Minerbio il 1° giugno 1909. Aveva compiuto gli studi ginnasiali al Seminario Diocesano di Bologna, e quelli liceali e teologici al Seminario di Carpi; era quindi stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Card. Nasalli Rocca nella Metropolitana di S. Pietro in Bologna il 23 settembre 1939. Lo stesso giorno era stato nominato Parroco di Burzanella. Dal 1940 al 1943 era stato Cappellano militare in Germania, pur conservando la titolarità della parrocchia. Avendo rinunciato alla cura pastorale di Burzanella nell'agosto 1947, dal gennaio 1948 al 1960 aveva esercitato il ministero presso il Santuario di S. Maria della Vita, in aiuto al Rettore Mons. Gilberto Baroni. Nel 1961 aveva quindi assunto, come Vicario Sostituto, la cura della Parrocchia di Casaglia di Ravone, divenendone poi Parroco il 25 luglio 1963. Ha retto questa comunità fino alla morte, anche se dal 1997 risiedeva, a motivo della salute precaria, presso il «Pensionato S. Rocco» di Camugnano.

Le esequie si sono svolte nel primo pomeriggio di lunedì 20 maggio 2002 nella Chiesa parrocchiale di Minerbio; ha presieduto la concelebrazione il Can. Stefano Scanabissi, Parroco di Minerbio e Vicario Pastorale di Galliera. La salma è poi stata tumulata nel Cimitero locale.

# COMUNICAZIONI

## NOTIZIARIO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

### Adunanza del 30 maggio 2002

Il Consiglio Presbiterale si è riunito giovedì 30 maggio 2002 presso il Seminario Arcivescovile, con la presidenza dal Card. Arcivescovo, presenti anche i Vescovi Ausiliari.

Il tema principale all'ordine del giorno era la situazione della pastorale delle missioni *ad gentes* in Diocesi. Il tema è stato introdotto da un'ampia relazione di Don Tarcisio Nardelli, Delegato Arcivescovile per questo settore, che — dopo aver delineato i principi guida dell'attività missionaria della Chiesa, ha descritto come la comunità bolognese risponde a tale esigenza. A questo proposito ha richiamato i due impegni missionari stabili della Diocesi (da 27 anni a Usokami in Tanzania, e da qualche anno anche in Brasile); ha poi descritto le strutture che a Bologna sostengono l'attività missionaria: la Delegazione Arcivescovile costituita quattro anni fa, il Centro Missionario Diocesano, l'Ufficio Missionario che promuove in Diocesi le Pontificie Opere Missionarie, la «Missione di Usokami» per animare e coordinare il lavoro che si fa in Diocesi per la missione bolognese in Africa. Di tutti questi ambiti, come pure della missione in Brasile, ha fatto un breve resoconto delle attività svolte. È quindi intervenuto, essendo presente a Bologna in concomitanza con la riunione, Don Massimiliano Burgin, uno dei tre preti bolognesi attualmente in servizio a Usokami, che ha aggiornato il Consiglio su alcune problematiche emerse di recente nella vita della missione.

È successivamente iniziato il dibattito, aperto dal Card. Arcivescovo il quale ha ricordato come nell'attività missionaria deve esserci uno slancio, una passione, che ha natura teologica, soprannaturale; e che nasce dalla consapevolezza della necessità per l'uomo della conoscenza di Cristo, della vita ecclesiale, dei sacramenti. Bisogna esplicitare e far sviluppare l'iniziale conformazione a Cristo presente in ogni essere umano, mediante l'azione missionaria. Resta vero che poi lo Spirito Santo agisce dove e come vuole, ma nostro compito è far conoscere a tutti l'unico Salvatore e la bellezza della Chiesa. A quest'ultimo proposito l'Arcivescovo ha invitato a osservare che in tutte le formule di professione di fede, nella varietà di "note" che vengono applicate alla Chiesa, l'unica che è sempre invariabilmente presente è che la Chiesa



è “santa”, ed è precisamente la santità che costituisce la sua reale bellezza. Se non c’è questa certezza di fede, viene meno il fondamento dell’ansia missionaria. Concretamente l’Arcivescovo ha ribadito l’invito — già altre volte espresso — a sostenere non solo le nostre iniziative locali, ma anche le Pontificie Opere Missionarie, la cui funzione è essenziale per la missione della Chiesa.

Successivamente sono intervenuti diversi altri membri del Consiglio, riflettendo sulla missionarietà come fulcro dell’impegno pastorale, sul rapporto tra evangelizzazione e promozione umana nell’attività missionaria, su alcuni punti specifici emersi nelle relazioni riguardanti le missioni bolognesi a Usokami e in Brasile, sull’accoglienza verso gli stranieri presenti a Bologna, sull’aiuto da dare alle popolazioni cristiane che soffrono persecuzione, e sulle difficoltà che si incontrano a dare un fondamento di tipo missionario alla nostra pastorale.

Nella parte conclusiva della riunione, Mons. Stagni ha informato il Consiglio sui temi principali che saranno affrontati nella “Tre Giorni” del clero in settembre.





